

Abolire la scuola?

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono due provocazioni in questo atteggiamento. La prima è che il tipo di insegnanti in questione rifiuta di essere nullafacente e dunque non si può consegnare alla gogna già approntata - e subito divenuta celebre nei media - dei milioni di nullafacenti, soprattutto statali, che infestano la funzione pubblica in Italia (e che, a quanto pare sono tutti appollaiati sulle scale della pensione, come i gabiani sui tetti di Roma). Il secondo è che interferiscono, a causa di quel loro darsi da fare "eversivo", con le nuove scuole di partito messe su scegliendo i giovani talenti a uno a uno, da cacciatori di cervelli come Dell'Utri. Interferiscono con le superiori Scuole Superiori inventate da Marcello Pera. Interferiscono con la costituenda "Università del pensiero liberale" appena annunciata da una onorevole Laura Ravetto, controfigura della vice-vice capo di Forza Italia Vittoria Michela Brambilla che ambisce, a sua volta, al posto di Sandro Bondi. Interferisce con l'intenso fiorire di cultura che non è ancora avvenuta ma - ci dicono - dovrà avvenire nei "circoli" di imminente fabbricazione presso il partito unico ex Casa delle Libertà. Soprattutto questo darsi da fare di certi insegnanti va scoraggiato dalla destra (per una volta di mercato e non solo Dio, Patria, famiglia), come dimostra la storica frase del vice leader Fini: «La prossima volta i sindacati non ci fregano più». Infatti occorre screditare la scuola pubblica.

Lo sforzo anti scuola pubblica è vasto e ben congegnato. Quel brutto affare che è il bullismo avviene non nella scuola pubblica. Solo nella scuola pubblica l'insegnante bizzarra castiga l'allievo razzista in modo sbagliato e ridicolo. E c'è sempre una maestra che fa tacere un bambino mettendogli un cerotto sulla bocca. Mai in una scuola privata. Ora Fini, che altrimenti non

comanda nulla, e che non poteva togliere al grande imputato Berlusconi la guida della celebre guerra contro i giudici, ha deciso di mettersi alla testa di una grande campagna contro gli insegnanti. Trova un terreno ben preparato dai media. In tutto il Paese, un solo giornale, *L'Unità*, ospita regolarmente articoli di insegnanti sulla scuola (soprattutto gli interventi di difesa della scuola pubblica di Marina Boscaino). Non ricordo alcun programma televisivo di grande ascolto che abbia mai insegnanti fra i testimoni e i protagonisti (dico: insegnanti veri, non i pochi politici che di volta in volta un po' li difendono). E i telegiornali si precipitano una volta ogni anno sugli esami di maturità, soprattutto se è stato trovato l'errore nella traccia di un tema.

Tipica illustrazione mediatica del problema è avvertirci tramite stampa che «gli insegnanti sono un milione», senza dirci, nello stesso contesto, quanti sono gli studenti del sistema pubblico in Italia. Un milione è un grande numero. Quanti saranno, in quell'universo, i nullafacenti, oltre alle bande di "frustrati eversori"? Precisano prontamente e sistematicamente i media: il 96 per cento delle spese del Ministero se ne va in stipendi. Il suggerimento è chiaro. L'esosità dei docenti si mangia tutto, per i ragazzi non resta nulla. È un po' l'anatema che si vuole lanciare sugli anziani pensionati: egoisti, vi portate via ciò che spetta ai giovani. Nel caso degli insegnanti l'insinuazione è ancora più arbitraria perché rovescia la situazione vera, che è questa: per la scuola i soldi continuano ad essere così pochi che bastano appena per gli stipendi degli insegnanti. E gli stipendi degli insegnanti italiani sono tra i più bassi d'Europa.

Proprio in questi giorni An, il partito che Fini ha definitivamente subordinato a Forza Italia (tanto che da An si è appena staccato il ramo Storace-Bontempo per dare vita al nuovo partito "La Destra"), ha presentato in Senato un suo modesto "progetto di legge" sulla scuola che si distingue (stando al *Sole 24Ore* dell'11 luglio) quasi solo per l'idea di far governare le scuole da consigli

di amministrazione in cui siedono rappresentanti di imprese. Quali imprese, a quale titolo, perché? Fa luce, lo stesso giorno, il quotidiano *Liberò* con l'articolo "Solo il buono-scuela può salvare l'istruzione" a cura dell'ex ministro della Difesa ed economista della scuola di Chicago, Antonio Martino. Scatta dunque la grande offensiva contro la scuola pubblica e viene in mente, con nostalgia, quel tempo fondante della democrazia americana, quando il filosofo e pedagogista John Dewey scriveva nel suo celebre "Public School and Democracy" (1906): «La scuola pubblica è il fondamento dell'uguaglianza e della libertà». Ma ecco come *Liberò* e Martino motivano il progetto della

La scuola pubblica Usa è laica: ha sempre educato allo scambio di rispetto e tolleranza. Al punto da vietare qualsiasi preghiera prima dell'inizio delle lezioni per evitare che la preghiera di un bambino fosse l'offesa alla preghiera non detta di un altro

destra italiana: «La scuola italiana è in crisi (si intende: la scuola pubblica, ndr). Il sistema è inefficiente, intorpidito e allergico al cambiamento, pre-occupato più di tutelare gli interessi e di "livelli di occupazione" degli insegnanti anche se incapaci, e spacciano il tutto come libertà di insegnamento. È una scuola liberticida perché tende a imporre alla collettività programmi scolastici uniformi dettati dall'alto. È una scuola fortemente iniqua perché nega ai meno abili la possibilità di scegliere la scuola per i propri figli».

Ora sappiamo da dove il vulcano spento di Gianfranco Fini trae i materiali che intende usare contro la scuola pubblica italiana. *Liberò* però è un motore brillante e bene informato e ci guida, molto al di là di ciò che An desidera farci sapere (o far sapere al suo sindacato e alla sua destra sociale, che è una bella fetta di quel partito). Come abbiamo detto, l'autore dell'articolo è il fedele discepolo del guru liberista Milton Friedman. Poiché Martino è laico, e Friedman si è

interessato poco di scuola e molto di "liberazione" dalle tasse, Martino non si occupa dell'altro lato della questione americana, dell'immenso favore alle scuole religiose, con l'espedito del "buono scuola". Ci dice che tutte le scuole vanno equamente finanziate in base al numero degli alunni che vi accedono. E tutti gli alunni possono accedervi (secondo il disegno liberista di Friedman e di Martino) in base al "buono" che ciascun allievo riceve e che "qualunque scuola" accetta. In apparenza finisce ogni distinzione fra scuola pubblica e scuola privata e fra scuola religiosa e scuola laica. In realtà si sommano ragioni logistiche (dov'è la scuola?), ragioni di programma (che cosa insegna-

della scuola pubblica democratica.

In altre parole, sotto le mentite spoglie dell'estremismo liberista, si finanziano a pioggia le scuole private e religiose e si priva il Paese di una scuola pubblica omogenea ("il fondamento della democrazia" di cui parlava John Dewey) con pericolo molto grande di frantumazione dell'apprendimento e di isolamento dei gruppi, delle etnie, delle culture. Ricordo l'inizio di tutto ciò: una grande campagna di screditamento e di abbandono della scuola pubblica, la stessa scuola pubblica che aveva, per decenni, avviato bambini e ragazzi di provenienze diverse, distanti, sconosciute le une alle altre, verso i numerosissimi premi Nobel americani con cognomi impronunciabili. Gianfranco Fini è alla prima fase dell'attacco alla scuola, quella dell'insulto. Certo lo fa per l'irritazione verso una scuola che, in molte sue parti, è ancora viva. Antonio Martino gli completa la frase con l'invettiva verso "i programmi scolastici unici imposti dall'alto". Comincia così il processo di distruzione, senza trascurare di inserire prontamente e continuamente gli insegnanti nelle categorie dei "fannulloni" o incapaci o parassiti che vivono all'ombra dei sindacati. Subito dopo si fanno avanti le scuole private, ma in Italia l'operazione è più ambigua e camuffata. La talpa privata scava un tunnel da destra sul lato del liberismo, in nome dell'impresa, e un tunnel da sinistra sul lato dei valori, della famiglia, della protezione dei giovani. Il risultato, comunque, è frantumare la scuola di tutti. L'immagine è quella della sfera d'acciaio che sbatte contro la costruzione da eliminare. Il nascente Partito democratico ha due vie d'uscita. Una è fare della scuola pubblica, della sua difesa, del sostegno che merita, della preparazione, della carriera, della qualità, del compenso per gli insegnanti, il punto alto del suo programma, qualcosa che può davvero, a breve termine e nei tempi lunghi, cambiare l'Italia. L'altra è lasciar perdere e aspettare che questo periodo della storia italiana sia dimenticato.

furiocolombo@unita.it

Omofobia e diritti. Il Pd si pronuncia

Questa nostra Italia è il paese delle contraddizioni. Mentre la Corte di Cassazione afferma perentoriamente che «l'omosessualità è espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità», per i carabinieri di Roma un bacio gay tra due ragazzi davanti al Colosseo costituisce motivo per arrestarli, e un insegnante di Gela allontana un alunno perché "presunto" gay. Che paese è questo nostro paese, che cosa rispecchia di più l'Italia, la Cassazione o l'omofobia dilagante delle forze dell'ordine piuttosto che del mondo della scuola? Probabilmente tutte e due sono lo specchio di una società che ha perso qualsiasi punto di riferimento, perché non sembra esistere più un'idea di quale comunità vogliamo costruire, di che cosa ci tiene insieme, quali siano quelle quattro cose che fanno essere un paese del 2007, un paese civile. Una di quelle quattro cose, secondo noi, è senza dubbio il rispetto dei diritti umani, il rispetto di tutti i cittadini di una nazione, la "tolerance" intesa come accettazione delle diversità. Ma chi, se non la classe politica ha il dovere di costruire i presupposti per la costruzione di società inclusive dove il rispetto di tutti è al primo, primissimo posto? E allora non possiamo non domandarci quale sarà l'impatto di quello che sta accadendo in questi giorni sulla prossima campagna per le primarie del Partito democratico. Perché questo tema è un tema centrale, non per l'Italia, ma per tutte le società globalizzate.

Il nostro paese sconta, infatti, un deficit storico di attenzione ai diritti di cittadinanza. Donne e uomini di questo paese chiedono il rispetto innanzitutto della loro dignità sociale, dei loro progetti di vita, della loro autonomia determinazione e della loro aspirazione alla libertà. Il Partito democratico, se vuole essere coerente con i presupposti da cui nasce, deve porre il tema dell'accesso alla piena cittadinanza al centro della propria identità e della propria azione politica. Dovrà farlo avendo come criterio fondativo il principio di laicità. Questo significa tenere due punti fermi: l'autonomia dello spazio delle deliberazioni politiche da principi religiosi, pur garantendo a questi la piena e plurale libertà di espressione; la piena garanzia dei diritti fonda-

mentali delle persone e la loro indisponibilità rispetto alle esigenze di mediazione della politica. Questo naturalmente deve valere anche per lesbiche, gay, bisessuali e transgender (lgbt) le cui esigenze di felicità sono bloccate da un sistema politico ingessato che disconosce la loro esistenza e le loro relazioni d'amore. A chi si candida a guidare il Partito democratico chiediamo attenzione forte e parole chiare su questi temi. Alle

Il caso del bacio incriminato e quello di Gela sono allarmanti. Se ne parli nelle primarie

persone lgbt va data una risposta, com'è accaduto in buona parte d'Europa, sul riconoscimento di uguale dignità e uguali diritti. Un principio semplice, scolpito nella dichiarazione universale dei diritti umani, ma ad oggi negato a lesbiche, gay, bisessuali e transgender del nostro paese.

Noi di Gayleft siamo pronti a fare la nostra parte, perché siamo convinti che il Pd non potrà non affrontare e risolvere le questioni poste dal movimento lgbt e che il nostro apporto sarà necessario. Alcuni strumenti sono stati già messi in campo, a partire dalla creazione del Forum dell'Ulivo sui Diritti di Cittadinanza che deve diventare il luogo di costruzione di un progetto comune di società da parte di tutte le anime del Partito Democratico. Noi vogliamo metterci in gioco, per animare con le nostre idee e con la nostra presenza l'assemblea costituente, ma prima chiediamo a Walter Veltroni e agli altri candidati alla guida del partito democratico di dire come la pensano su questi temi, quale sia il loro orientamento. Vogliamo sapere, prima che la nave salpi, se il nuovo partito sarà il luogo in cui chiamare all'impegno chi, dentro e fuori le forze politiche costituenti, ha come obiettivo la fine di ogni discriminazione sociale e normativa basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e il conseguimento della piena parità delle persone lgbt in dignità e diritti.

Il Direttivo Nazionale di Gayleft-Consulta Lgbt DS

Io, esubero a 55 anni

GIULIANO CIAMPOLINI *

SEGUE DALLA PRIMA

Il 2004 fu un anno in cui nell'area tessile pratese hanno chiuso o ridotto il personale centinaia di aziende. È necessaria una premessa: ai lavoratori che vengono messi in mobilità dalle piccole e medie aziende spetta un'indennità di mobilità (il primo anno ho ricevuto circa 710 euro per 12 mensilità ed il terzo anno è ridotta a circa 620 euro al mese). Tra questi lavoratori, quelli che hanno una professionalità cercata dalle aziende (tipo cardatori e filatori nel tessile), prima o poi trovano un'altra occasione di lavoro, mentre quelli che non hanno una professionalità tra quelle richieste e che superano i 55 anni, difficilmente riescono a trovare un altro lavoro e, quando finiscono tre anni di mobilità, rimangono senza nessun reddito.

La situazione è diversa per i lavoratori che vengono messi in mobilità da alcune grandi aziende (tipo Fiat e altre): questi lavoratori ottengono, in tutto o in parte, la copertura della parte salariale che

non rientra nell'indennità di mobilità e altri sostanziosi incentivi (quantificabili anche in decine di migliaia di euro). Inoltre viene garantito loro (tramite leggi o decreti legge) di poter andare in pensione con i requisiti stabiliti dalla legge Dini (57 anni di età e 35 di contributi, cioè evitando lo scalone stabilito dalla legge Berlusconi/Maroni).

L'intesa di questi giorni, tra governo e sindacati, sul sistema previdenziale ha confermato questo diritto per i lavoratori che negli ultimi anni sono stati messi in mobilità da alcune grandi aziende, cioè «i 16.000 già autorizzati con normativa precedente»; per tutti gli altri la Presidenza del Consiglio dei ministri ha diffuso una presentazione dell'accordo sul sistema previdenziale (a cura del Ministero del Lavoro), dove sta scritto: «Per i lavoratori in mobilità: l'uscita prima dell'età di pensionamento qui prevista», ma nell'accordo è anche precisato che non potranno superare il numero di 5000 e non sono stati resi pubblici i criteri per individuarli.

È evidente che, nella definizione dei criteri, questo diritto

potrebbe essere garantito a tutti i lavoratori in mobilità che hanno gli stessi requisiti (se necessario stabilendo la precedenza per chi ha versato all'Inps 36 o 37 anni di contributi), oppure solo a una parte, provocando discriminazioni vergognose e intollerabili tra operai che so-

Ai lavoratori che vengono messi in mobilità spetta un'indennità per tre anni. Quelli che non hanno una professionalità tra quelle richieste e che superano i 55 anni, difficilmente riescono a trovare un altro lavoro e, quando finisce la mobilità, rimangono senza reddito

no, con gli stessi requisiti, nella stessa situazione di mobilità: con la conseguenza che una parte ottiene il diritto di andare in pensione e una parte non l'ottiene e rimane senza nessun reddito per diversi anni. Questo potrebbe accadere se il diritto garantito a 5000 lavoratori viene riservato alle grandi aziende e potrebbe succedere anche se vengono stabiliti criteri assurdi, per esempio la presenza nelle liste di mobilità nel momento

in cui un lavoratore (con almeno 35 anni di contributi) compie 57 anni: in questo caso verrebbe rifiutato lo stesso diritto a chi, nei giorni o nei mesi precedenti al compimento di 57 anni ha esaurito i tre anni di mobilità, rimanendo senza nessun reddito. Insomma, la definizione di

criteri di salvaguardia, per i lavoratori ultracinquantenni in mobilità, è molto importante: *L'Unità*, anche tramite la pubblicazione di questa lettera, può contribuire ad aiutare il Ministero del Lavoro a definirli in modo giusto, garantendo un diritto che eviti la disperazione di migliaia di lavoratori.

P.S. Negli anni 70 e 80, prima nella zona di Chiazzano - Le Querce e poi ad Agliana (PT), tutte le domeniche, ho diffuso

da 35 a 50 copie de *L'Unità*. Non lo dico perché la mia lettera abbia una considerazione particolare, ma perché - anche grazie a questo impegno politico - ho maturato convinzioni etiche-ideali che mi impediscono di accettare gli unici lavori che vengono offerti agli ultracinquantenni senza professionalità richieste dal «mercato»: i lavori al nero o quelli dove vengono violati tutti i diritti, per esempio assunzioni per tre mesi dove viene imposta come condizione quella di lavorare non solo la notte, ma anche il sabato e la domenica. Forse anche per questo, nonostante le centinaia di domande di lavoro che ho fatto, ho trovato solo un contratto a termine di 3 mesi (dal 2 maggio al 31 luglio 2007) che finisce appunto dopodomani: questo contratto a termine mi ha consentito di sospendere per tre mesi la mobilità e, di conseguenza, invece di finire il 15 novembre 2007, finirà il 14 febbraio 2008. Dopo rimango senza nessun reddito... Anche a causa di queste mie convinzioni etico-ideali che mi sono formato, anche leggendo *L'Unità*, nel Pci.

* operaio tessile in mobilità Agliana (PT) gciampolini@katamail.com

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'agosto 2007. Nella 4ª giornata di Democrazia di Sistema DS. La presente ha valore di contratto legale ed è di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 295. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bormage (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 28 luglio è stata di 146.940 copie</p>	
---	--	--	--